

## Parole perverse

di Mauro Mancina

ELISABETH ROUDINESCO, **Jacques Lacan. Profilo di una vita, storia di un sistema di pensiero**, Cortina, Milano 1995, ed. orig. 1993, trad. dal francese di Fabio Polidori, pp. XXI-599, Lit 90.000.

Questa poderosa biografia di Elisabeth Roudinesco si legge con una curiosità e un coinvolgimento pari a quelli di un romanzo dell'Ottocento, pieno di storie e *coups de théâtre*. Vi si trova un po' di Flaubert (le fantasie bovaristiche e le perversioni che Lacan trascrive come *pèrversion*), e un po' di Dostoevskij (per gli aspetti passionali e violenti della sua vita e del suo pensiero).

Gran parte della personalità di Jacques Lacan e del suo rapporto con le donne, gli oggetti e la cultura, può essere ricondotta alle sue detestate origini piccolo-borghesi, di un nonno e di un padre venditori di aceto, cattolici fino al bigottismo, e al suo desiderio (edipico) di superare e sostituire o forse distruggere con la sua cultura, le sue trasgressioni e la sua apparente raffinatezza (eccessiva fino al kitsch) i genitori interni sentiti come ignoranti e conformisti.

La Roudinesco ci presenta un Lacan fortemente condizionato nel corso della vita dal suo narcisismo, dal suo carattere "anale", vorace sia con gli oggetti (grande collezionista di tutto), sia con le donne (che collezionava nei sofisticati ambienti intellettuali parigini o tra le sue pazienti più bisognose e trasferalmente dipendenti).

La carriera psichiatrica di Lacan era stata di tutto rispetto: allievo di Gaëtan de Clérambault, maestro dell'"automatismo mentale", condivideva con Freud e i surrealisti "l'idea che la follia coabitasse con la verità, la ragione con la sragione, la coerenza con la sregolatezza". Ma è la tesi di medicina che porterà Lacan alla ribalta del mondo psichiatrico e filosofico parigino: *Della psicosi paranoica nei suoi rapporti con la personalità*, pubblicata nel 1932, farà del suo autore un caposcuola. Vi si parlava di una donna paranoica che aveva tentato di uccidere l'attrice Huguette Duflos al teatro Saint Georges, dove si rappresentava la commedia *Tout va bien*.

Nel 1932 Lacan entra in analisi con Loewenstein. In quegli anni la sua vita sentimentale era dominata da Olesia Sienkiewicz, raffinata moglie di Drieu La Rochelle. Olesia sarà travolta dalla sfrenata passione di Lacan, che nel frattempo era stato lanciato sulla scena politica e intellettuale parigina dall'estrema sinistra. Ma mentre è l'amante di Olesia, Lacan si fida con Marie Louise Blondin, detta Malou, con cui si sposerà nel 1934 e per di più con matrimonio religioso. In viaggio di nozze a Roma telegrafa a Olesia la sua inquietudine per averla lasciata.

Intanto l'analisi con Loewenstein prosegue tra molte burrasche. Lacan vi portava la sua arroganza megalomaniaca e il suo narcisismo onnisciente, cui Loewenstein non riusciva a far fronte. Il potente transfert negativo paralizzava Loewenstein cui Lacan attribuiva troppo poca intelligenza per analizzarlo. Una buona occasione perché Lacan si sentisse vicino a

Freud: si era fatto l'analisi da solo iniziando i suoi "seminari"! La sua analisi "didattica" era in realtà una "falsa analisi" usata da Lacan per avere accesso all'ordinariato.

Sembra sia stato l'insegnamento del filosofo Kojève ad aiutare Lacan a superare il transfert negativo vissuto con Loewenstein, e la lettura di Hegel — fatta sotto l'insegnamento di Kojève — permetterà a

dith) mentre era ancora sposata con Bataille. La bambina, pur essendo figlia di Lacan, non poteva portarne il nome. Fu questa esperienza vissuta da Lacan a suggerirgli la sua teoria del "nome-del-padre" che verrà a costituire il perno della sua dottrina.

Un altro cardine della sua teoria era quello delle sedute brevi, anzi brevissime, che gli procurò un sacco di guai con la Società internazionale di psicoanalisi. Egli commentava questa sua libertà dalle regole sostenendo che era un modo per dare una frustrazione al paziente, per dialettizzare la relazione di transfert

vocatoria battuta con cui prendeva le distanze da Chomsky in occasione di un loro incontro al Mit: "Io penso con i miei piedi!"

La vera invenzione perversa di Lacan era l'uso che faceva della parola. La sua passione per Joyce lo portava a imitarlo, con giochi linguistici alla maniera di *Finnegans Wake*. A partire dal 1975 la lingua di Lacan è "fatta quasi esclusivamente di calembour, di allografismi, di mots-valises e di neologismi" usati come significanti fondamentali della sua dottrina e della sua storia. Difficile non pensare, da analista, all'effetto devastante che queste modalità per-

## Incontro Est Ovest

di Anna Viacava

JOHN J. CLARKE, **Jung e l'oriente**, Ecg, Genova 1996, ed. orig. 1994, trad. dall'inglese di Cristina Spinoglio e Antonella Sechi, pp. 279, Lit 30.000.

Il titolo e il sottotitolo, *Alla ricerca dell'uomo interiore*, possono indurre a pensare che si tratti di junghismo facilone, esoterico-orientaleggiante. Non è così. Clarke è invece autore colto e raffinato che, con l'aiuto di un buon apparato di note e una ricca bibliografia, ci racconta il retroterra storico e filosofico, oltre che personale, in cui si colloca l'interesse di Jung per le filosofie e le pratiche meditative orientali. Liquidata come regressione, raccolta di cianfrusaglie, guazzabuglio di filosofie orientali e psicobiologia espurgata, mania mistica, l'attrazione di Jung per l'oriente è invece fondata sull'idea di complementarità e sulla sua innata tendenza verso un atteggiamento meditativo e di ascolto. Egli colse e segnalò il rischio grave della proiezione a livello di massa: "Non conoscendo il proprio inconscio, [l'occidentale] non comprende l'oriente e vi proietta elementi che teme e disprezza dentro di sé"; basta sostituire alla parola oriente le parole extracomunitario o islam o gay o nero o anche solo avversario politico per constatare l'utilità di questo pensiero.

Secondo Clarke dunque l'incontro di Jung con l'oriente ha il senso di un incontro con l'altro-da-sé, riconosciuto non come minaccioso ricettacolo delle proprie proiezioni negative ma come oggetto di un incontro magari inquietante, doloroso, e tuttavia prezioso proprio nella sua alterità. Sempreché di incontro si tratti e non di saccheggio "per cercare di coprire la nostra nudità con sfarzosi abiti orientali".

Pur non avendo un accesso diretto, per via della lingua, ai testi taoisti, buddisti e indu, Jung vi si accostò facendo uso delle traduzioni disponibili e della propria naturale affinità: *Il segreto del fiore d'oro* e *I Ching* furono le fonti principali dei suoi studi sul taoismo, *Psychanalyse und Yoga* di Oscar Schmitz e l'amicizia con l'indologo Hinrich Zimmer i riferimenti indu, ma l'interesse forse più evidente fu per il buddismo, con il suo porre l'accento sull'esperienza. *Il libro tibetano dei morti* e *Il libro tibetano della grande liberazione* furono considerati da Jung descrizioni metaforiche del mondo psichico; l'interesse per lo Zen fu sollecitato dall'*Introduzione al buddismo zen* di Daisetz Suzuki, di cui fu invitato a scrivere la prefazione. L'interesse appassionato per il mondo orientale non impedì affatto a Jung di mantenere una distanza critica, consapevole della radicale estraneità dei due pensieri, del rischio di un uso improprio, evasivo, dell'incontro, e della necessità di mantenere aperta la contraddizione e sospeso il giudizio, ritenendo un'avidità appropriazione non certo più auspicabile di un ottuso rifiuto, in questo non sempre seguito dai suoi epigoni.

## Electa NOVITÀ

Alfred Wied

Bruegel

Il Carnevale e la Quaresima

Giuseppe Basile

Giotto

Le storie francescane

Wilfried Seipel

Bellotto

Vienna dal Belvedere

I CAPOLAVORI DELL'ARTE

LIRE  
49.000



Lacan di sostituire l'*io penso* di Cartesio con l'*io desidero*. Il desiderio diventerà nel suo sistema di pensiero il motore dell'apparato psichico e la "rivelazione della verità dell'essere". Kojève, partendo da una riflessione filosofica intorno all'autocoscienza, stimola in Lacan l'interesse per lo stadio dello specchio, stadio che permette al bambino di riconoscersi, e di dare inizio a un "passaggio dallo speculare all'immaginario e poi dall'immaginario al simbolico".

La vita sentimentale di Lacan doveva nel frattempo subire una profonda trasformazione. La vita matrimoniale con Malou non doveva essere delle più soddisfacenti, nonostante l'entusiasmo per la nascita di Caroline, Lacan inizia una storia d'amore passionale con Sylvia, da poco separata dal marito Georges Bataille. Sylvia diventa la sua compagna nel 1938 e nel 1941 mette al mondo una bambina (Ju-

e "sollecitare lo schiudersi del desiderio inconscio". Ma di fronte alla dura opposizione dei responsabili della Società internazionale, Lacan non esita a scrivere lettere in cui afferma spudoratamente il falso, cioè di aver abbandonato la teoria della "durata variabile" quando invece continuava a praticarla.

La lingua (o meglio "l'alingua" come aveva finito per chiamarla) è stata l'ossessione del pensiero di Lacan e il cardine intorno al quale si è sviluppato il suo modo di fare analisi e di relazionarsi con il mondo. Egli faceva un uso spregiudicato del paradosso. Era solito ripetere che "non esiste dialogo, il dialogo è un'illusione... non vi è mai scambio tra due individui". Poi "non esiste rapporto sessuale, la donna non esiste", dimostrando un gusto ossessivo per "la formula rispetto al ragionamento, lo slogan rispetto alla dimostrazione, il neologismo rispetto all'argomentazione", fino alla pro-

verse di comunicazione (teorizzate come non-comunicazione) potevano avere su chi ascoltava, modalità affidate a massivi processi di identificazione proiettiva di parti confuse e impotenti del Sé, che facevano sentire l'altro sconosciuto, confuso, impotente, incapace di capire.

Negli ultimi anni Lacan era diventato afasico. Faceva nodi con cordicelle e giocava con anelli come un bambino. Intanto il tempo delle sedute si dissolveva: "Non soltanto Lacan rimaneva muto, esibendo sempre più spesso le sue trecce e i suoi anelli, ma perdeva l'ascolto dell'effettiva parola dei suoi analizzanti". Con la lingua si dissolveva anche la sua persona. Nell'anno 1980 compagno sintomi neurologici che suggeriscono un disturbo cerebrale di origine vascolare. Ma la vera malattia era un cancro al colon che lo porterà alla morte il 9 settembre 1981. Triste fine di questo bizzarro Ezra Pound della psicanalisi.